

X SEDUTA**SABATO 25 LUGLIO 1953****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

	Pag.
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Seguito della discussione e approvazione):	
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	145
DESSANAY	148
MURETTI	149
PERNIS	149
TORRENTE	152
ZUCCA	152
SOGGIU PIERO	152-154
PRESIDENTE	152-156-157
CARDIA	153
(Votazione segreta)	167
(Risultato della votazione)	167
Sull'interpretazione dell'articolo 21 dello Statuto speciale per la Sardegna:	
SOTGIU GIROLAMO	157-159-160-165
PRESIDENTE	158-159-160-161-162-163-164-165-167
GARDU	158
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	158
CAPUT	159-161-162
ZUCCA	159-161-162-166
CASTALDI	159-161
LAY	161
MILIA	161-162-163
PINNA	161-162-164-167
SERRA	162
MURETTI	162
AMICARELLI	163
COVACIVICH	165
PAZZAGLIA	167

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione
ed approvazione delle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. Gli interventi sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta sono esauriti. Il Presidente della Giunta ha facoltà di replicare.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che il collega Soggiu avesse ad insinuare che io mi voglia tenere buoni tutti i Gruppi consiliari se affermerò, e tuttavia affermerò, che la discussione sviluppata in questi giorni sulle mie dichiarazioni, rese all'atto della presentazione della proposta relativa alla formazione della Giunta, è stata una discussione elevata nel tono e nella forma.

Qualche punta polemica c'è stata, ma non è andata al di là di quello che occorreva per smuovere un pò l'aria stagnante della calura. Devo, peraltro, aggiungere che in questa discussione è affiorato qualche equivoco; qualcosa che si riteneva chiara è parsa oscura o, quanto meno, non molto chiara. Si è sottilizzato, per non dire sofisticato, su certe espressioni; ne è deri-

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

vato un qualche cosa che ha bisogno ancora di chiarificazione. Io ammetto, anzi senz'altro accetto di riconoscere, che ciò è dipeso, forse, da insufficienze o da lacune della mia esposizione. Non è facile essere chiari, e mi accorgo e mi convinco sempre più che l'uso di questa ricchissima lingua italiana è sempre pericoloso: basti dire che io, parlando di «inserimento», ritenevo di avere trovato la parola più efficace, riportandomi alla sua etimologia: *sero*, *seris*, *sevi*, *satum*, *serere* cioè «seminare» e quindi «penetrare nell'interno», diventare linfa vitale di qualche cosa; e vedo che questa parola è parsa molto scura, anzi addirittura equivoca. Ma penso anche che un pò questo risultato sia dovuto ad un fenomeno che si verifica molto di frequente nei consessi politici.

Francesco Carnelutti fa una osservazione molto acuta. Parlando della sentenza egli dice: «Non è vero che la decisione sia il risultato di un sillogismo. Il giudice arriva alla decisione per intuizione, per intuizione di quella che a lui pare la giusta soluzione della controversia. E' in un secondo momento che egli fa lo sforzo dialettico di giustificare, col richiamo a norme di legge, con argomentazioni e deduzioni dai principi giuridici, la soluzione adottata».

Nelle discussioni politiche avviene molto spesso un qualche cosa di simile. L'uomo politico o il gruppo politico avvertono un determinato atteggiamento da assumere o una determinata soluzione da porre al problema politico. Lo avvertono o per ragioni di interesse, inteso nel senso più nobile, più elevato, o anche, qualche volta, per spinta affettiva, per qualche cosa di arazionale; ed è soltanto dopo, che si sforzano di giustificare la soluzione o l'atteggiamento adottati, con deduzioni, con argomenti probanti della propria tesi o contrastanti con la tesi che si vuol combattere, i quali argomenti non sempre sono, in realtà, tirati a fil di logica. In questa discussione a me pare che sia avvenuto un qualche cosa di simile. Ciascun Gruppo aveva fissato il suo atteggiamento, predeterminato da un complesso di circostanze di politica generale, di indirizzo particolare, di situazioni più vicine al nostro ambiente regionale; e, per giustificare o per legittimare questo atteggiamento, si è sforzato di trovare motivi probanti nel

documento che doveva costituire l'oggetto della discussione, cioè nel programma che è stato presentato. Ecco perchè quel programma è stato trovato da alcuni scialbo, senza vita, senza anima, senza fede autonomistica, e da altri invece ridondante, pletorico, direi quasi presuntuoso, perchè eccedente quelle che si possono presumere essere le possibilità di un Governo regionale in un quadriennio di vita. Ma queste, naturalmente, sono critiche troppo vaghe, troppo generiche perchè si possa impostare su di esse una discussione.

Il disorientamento che ne deriva è apparso ieri chiaro, quando taluno degli oratori è arrivato alla constatazione, se non grottesca certamente facile alla valutazione umoristica, che era da chiedersi quale fosse la destra e quale la sinistra. Ci siamo trovati, in altri termini, di fronte a questa situazione: che, di una stessa espressione, ciascun Gruppo, non dico addirittura ciascuna persona, ma certamente ciascun Gruppo, si fa un'idea speciale e particolare adattandola a quelli che sono i propri presupposti ideologici, programmatici. Perciò, ognuno parla di indirizzo autonomistico, ma ad un certo punto si constata la difficoltà di trovare una coincidenza di criteri, di pensieri, di definizioni in merito alla parola «autonomia».

Io, nella mia esposizione, avevo proceduto in due tempi. Nel primo tempo avevo riferito al Consiglio l'*iter* per il quale dovetti pervenire alla presentazione di una Giunta monocolore. E poichè da tutti i Gruppi e nelle consultazioni precedenti, ed in buona parte anche negli interventi avuti in questa aula, mi è stato sempre ripetuto che non vi erano prevenzioni sul colore, ma che si faceva soprattutto questione di programmi, io ho fatto seguire la enunciazione del programma. Ora, questo programma viene da taluni settori *a priori* rigettato. Affermo che ciò avviene, non tanto perchè il programma non risponda sempre alle rivendicazioni autonomistiche che quei settori avanzano, ma perchè, *a priori*, un programma presentato dalla Democrazia Cristiana, non può essere da parte loro oggetto di considerazione.

E questo è certamente il caso vostro, colleghi comunisti, che avete, sì, per bocca di tanti vostri esponenti anche di valore, precisato e in-

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

dicato i motivi che vi facevano ritenere quel programma non rispondente alle vostre istanze, ma, praticamente, tirando le somme, avete detto: «Alla Democrazia Cristiana non possiamo e non dobbiamo fare credito». In realtà, voi avete una concezione dell'autonomia che noi non possiamo condividere. Per voi autonomia non è potere normativo delle proprie azioni, per voi autonomia è ricerca di impostazioni da rigettare esclusivamente a carico, non direi dello Stato, perchè la Regione fa parte dello Stato, ma del Governo centrale, per modo che noi altri non dovremmo fare altro che prospettare i problemi e poi dire al Governo centrale: tu li devi risolvere, se tu non li risolvi noi ci riteniamo angariati. Non possiamo accettare questa impostazione, sia perchè non aderisce ai termini della legge, sia perchè non riflette il concetto dell'autonomia così come scaturisce dal movimento storico e dal sentimento spontaneo.

Perchè abbiamo noi rivendicato l'autonomia? Perchè taluni partiti hanno posto l'autonomia come una delle loro fondamentali istanze? Per evitare che lo Stato accentri nei suoi organi tutto quello che attiene al regolamento della vita civile, economica e sociale, il quale accentramento molte volte comprime quelle che sono le spontanee capacità di vita delle varie popolazioni e ne impedisce il libero fiorire. Ed allora qual'è la concezione della autonomia? Lo Stato, che resta sempre l'organo sovrano, detentore del potere, si organizza in modo che i poteri inerenti alla sua sovranità vengano esercitati anzichè da organi che hanno la loro diretta dipendenza dal centro (inteso non tanto come rapporto di luogo, quanto come struttura mentale), da organi aventi, per la loro formazione e per la loro regolamentazione, una loro libertà di movimento. Se questo avviene solo nel settore amministrativo, abbiamo decentramento; se questo avviene, cosa sostanziale e veramente importante, anche nel settore normativo, abbiamo l'autonomia. Quindi, il nucleo dell'autonomia è semplicemente questo: che alla periferia si ritirano gli organi diretti dello Stato, e sottentrano organismi periferici per disciplinare, nell'ambito locale, quel complesso di

rapporti che dovrebbe invece disciplinare lo Stato.

Ed è da presumere che tal complesso di rapporti venga disciplinato con più proprietà e aderenza alle esigenze della comunità, proprio per la partecipazione degli uomini ai bisogni ed alle necessità che debbono essere regolati, con lo apporto di quel maggiore fervore, di quella maggiore passione che scaturiscono dall'attaccamento dell'uomo alla terra sulla quale vive. Questa è l'autonomia. Se noi riuscissimo a realizzarla con una perfezione tecnica, o se soltanto riuscissimo a concepirla in una perfezione tecnica, direi che Governo centrale e organi regionali non dovrebbero neppure incontrarsi. Questa perfezione tecnica non è possibile, e non è possibile anche per il fatto che non possiamo parlare di una piena autonomia. Almeno allo stato delle cose — non so l'avvenire che cosa ci potrà riservare —, allo stato delle cose avviene che lo Stato si riserva, anche nell'ambito regionale, una sfera della direzione, una sfera di diretta competenza, una sfera di suo diretto intervento; e, ciò posto, si intuisce come tra gli organi dello Stato e gli organi regionali avvengano interferenze, avvengano qualche volta degli abbinamenti di attribuzioni che si sviluppano parallelamente e coordinatamente; avvengano anche dei contrasti; e fino a che, in questi contrasti, gli organi regionali prospettano (nessuno meglio di loro è in grado di farlo) interessi, rivendicano prestazioni che lo Stato per legge è tenuto ad assolvere, sono nella loro piena legittimità di farlo, con tutta l'autorità e il prestigio che loro deriva dalla rappresentanza popolare.

Ma quando voi volete ridurre l'Istituto autonomistico a uno stato permanente di insurrezione degli organi regionali contro gli organi dello Stato, non ci possiamo intendere. Io ricordo che il collega Asquer, nel rivolgere il saluto al nuovo Consiglio, disse una cosa molto saggia: «La Regione, come parte integrante dello Stato, non può mai trovarsi in antitesi con esso». Condivido questo concetto; ma voi, colleghi comunisti, sostenete l'altra concezione, non perchè sia frutto di un vostro errore, bensì perchè frutto di una vostra impostazione, che è diretta a scardinare l'ordinamento esi-

stente per inserirvi il vostro ordinamento; e quindi quando noi diciamo di non poter accettare il vostro ordinamento, diciamo anche di non poter accettare il vostro concetto di autonomia.

Ecco perchè era troppo evidente che qualunque argomentazione giuridico-politica, qualsiasi elemento voi portiate nella discussione la conclusione cui pervenite è sempre questa: «Con la Democrazia Cristiana noi non possiamo intenderci, non potremo mai collaborare».

DESSANAY. Non è vero, non siamo d'accordo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. La Democrazia Cristiana, io affermavo, è un partito di centro. Dicono gli amici socialisti: «Sì, è un partito di centro, ma come possiamo noi collaborarci dato il suo immobilismo? La Democrazia Cristiana si muova; perchè non si avvicina a sinistra?». Gli amici di destra dicono: «La Democrazia Cristiana perchè non si muove verso destra?». E per il fatto che non si muove verso destra o verso sinistra dicono che è affetta da immobilismo, come di chi è paralitico e non può muoversi.

Ma io mi sono chiesto molte volte: perchè deve essere soltanto la Democrazia Cristiana a muoversi verso destra o verso sinistra, e non i partiti di destra o di sinistra a muoversi verso la Democrazia Cristiana? Gli amici socialisti dicono: «Noi vi abbiamo dato l'esempio che ci vogliamo muovere». E' vero, e diamo atto che un certo movimento c'è stato; però, onorevole Sanna, il vostro movimento è illusorio; voi mi fate pensare — scusate se ricorro ad una immagine tratta dal mondo animale: non lo faccio per mancanza di rispetto, ma soltanto a scopo didascalico, così come Fedro o Esopo avrebbero fatto —, mi fate pensare a un cane il quale muove i suoi passi fuori dal canile ritenendo d'essere libero; ma, giunto a quel punto che è l'estremo limite del guinzaglio che lo tiene, sente che non è più libero e deve tornare indietro. Io penso che, se quel guinzaglio si potesse rompere, forse nella vita politica italiana vi sarebbe qualcosa di nuovo. Ed ecco perchè voi, per giustificare questa posizione che praticamente, nonostante le parole, vi impedisce il movimen-

to, vi attaccate al programma, e dite che il programma non va perchè non soddisfa le esigenze autonomistiche.

Gli amici sardisti sono forse gli unici che si siano addentrati nell'esame del programma, ma anche essi si fermano a metà strada, per ragioni che io non ho motivo di voler indagare e meno ancora discutere o commentare. Voi avete detto che in seguito alle elezioni avete sentito la necessità di riesaminare la vostra posizione: è cosa legittima: ma ciò non toglie che vi siate fermati a metà. Comunque, do atto che il vostro atteggiamento, anche se non ispirato a schietta benevolenza, è tuttavia un atteggiamento riservato, un atteggiamento che può consentire quell'apertura che non abbiamo rigettato, anzi abbiamo sollecitato.

E' vero, l'ho accennato nelle mie dichiarazioni, che ad un certo punto la Democrazia Cristiana ha pensato di allargare la sua base ed ha pensato che potesse anche conciliare indirizzi non perfettamente coincidenti.

Quelle ragioni di impostazione più ampia cui io ho fatto cenno in principio, più che elementi contingenti e particolari, hanno impedito il successo di questo tentativo. Di ciò vi adontate voi, consiglieri monarchici, perchè dite: «Vi abbiamo dato sempre il nostro consenso; per quale motivo se si ritira uno degli invitati al banchetto dobbiamo restare noi senza mangiare?». Ecco, vedete, voi vi dolete di questo, ma dovete rendervi conto e ragione del perchè la Democrazia Cristiana ha dovuto ripiegare sulla presentazione di una Giunta monocolore.

Anche nei vostri riguardi devo ricorrere ad un'immagine, e l'immagine è questa: che la composizione di tre metalli può dare al metallo risultante una certa compattezza, ma molte volte la combinazione di due soli metalli può anche indebolire la resistenza del metallo principale. Una composizione tra voi monarchici e la Democrazia Cristiana non poteva essere possibile e non perchè vi siano motivi personali, (questi sono da escludere, perchè tra galantuomini si può sempre sedere allo stesso tavolo) e neppure perchè facesse ostacolo la vostra ideologia centrale. Noi non la condividiamo; comprendiamo però che nel cuore umano vi pos-

sa essere posto per altri sentimenti diversi dal nostro, sia che ciò avvenga per diverso slancio affettivo o per diverso abito alla meditazione storica. E' un fatto che, quando sull'umanità si abbattano i grandi cataclismi, vi è sempre un istituto che cade, e le persone che lo rappresentano sono destinate ad espiare. Nessuno di noi certo, nel 1953, potrebbe ancora imprecare a Luigi XVI od a Maria Antonietta, anzi, animi ben fatti non possono che sentire un moto di compassione e di commiserazione per queste due vittime che ebbero, tra l'altro, la dignità regale di saper morire. Ma non possiamo non convenire che la monarchia alla fine del 1700 doveva pagare e doveva espiare per tutti gli errori imputabili ad un organismo sociale e politico di cui la monarchia era il centro e che non era più all'altezza dei tempi. Così noi vogliamo...

MURETTI. E' un noi *maiestatis*?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.

Penso che molti abbiano questo sentimento. Noi rispettiamo questo sentimento, non lo dividiamo. Il giorno che dovremo nuovamente misurarci su questo terreno « noi suoneremo le nostre trombe e voi suonerete le vostre campane », ma siccome per il momento non abbiamo bisogno di misurarci su questo terreno, potremmo anche tranquillamente incontrarci sul terreno della Regione e realizzare quella collaborazione alla quale faceva riferimento l'onorevole Pernis, rievocando altri momenti della storia d'Italia in cui Ministri repubblicani sedettero a fianco di Ministri monarchici. Però, vedete, c'è questo: che allora i Ministri repubblicani avevano anche loro una lunga tradizione ed un lungo passato. Io do atto che il vostro comportamento è stato sempre aderente ai principî democratici. Posso anche dare atto che voi, nella precedente legislatura, avete più di una volta, col vostro consenso, concorso a risolvere delle situazioni anche delicate in seno a questa Assemblea. Voi dite: « Vi abbiamo dato l'appoggio e non vi abbiamo mai chiesto nulla ». Ebbene, noi apprezziamo il vostro comportamento ma non possiamo pensare che voi l'abbiate fatto esclusivamente per la Democrazia

Cristiana, come se si trattasse di un rapporto di natura contrattuale, fondato sul *do ut des* e la Democrazia Cristiana abbia preso e non dato. Se mai, dovremmo parlare della figura del contratto a favore di terzi, dove il terzo è la Sardegna. Voi avete convenuto che in determinate situazioni le nostre proposte potessero essere sostenute dal vostro voto, nell'interesse della Sardegna.

Che cosa rende oggi difficile una vostra diretta ed immediata collaborazione? Debbo essere chiaro. Voi, fedeli al vostro principio, lo difendete anche cavallerescamente, ma vi siete troppo lasciati distrarre dagli altri problemi. Voi, del Partito Monarchico, fino ad ora, non avete profilato un chiaro vostro programma che ci consenta di dire se questo vostro programma coincida interamente, parzialmente, in maggiore o minor misura, col nostro programma. E da che cosa nasce questa difficoltà?

PERNIS. Appoggiamo il vostro.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.

Questo aggrava la situazione, perchè quando approvate il nostro programma, offendete voi e noi: offendete noi perchè pare che vi invitiamo unicamente per ragioni di numero; e così quando voi dite: « Noi appoggiamo *in toto* il vostro programma », vi dobbiamo rispondere: « Voi, dunque, appoggiate tutto purchè sia salva la Corona ». Ecco perchè si è resa e si rende difficile una vostra partecipazione attiva nella responsabilità di governo.

Ed allora non restava nè resta altro che assumere le responsabilità che scaturivano dal responso elettorale. Molti di voi hanno dichiarato che non c'entravano le elezioni, che era questione di programma. E proprio sul programma sono state fatte varie osservazioni alle quali io intendo rispondere, cercando di dare quei chiarimenti che possano valere a dissipare quegli equivoci ai quali accennavo prima ed a chiarire quella che effettivamente può essere stata e certamente è stata conseguenza di una mia deficienza o di una mia scarsa chiarezza nell'esprimermi. La critica è stata impostata, come primo oratore, dal collega Soggiu, al quale poi ha seguito, per riportarla in termini gene-

rali, l'onorevole Melis. La critica è questa: « Il vostro programma non è un programma caratterizzato, non è un programma in quanto, di fatto — diceva l'onorevole Melis — non è aperto ad un'ampia visione delle necessità della Sardegna », e, per sottolineare la deficienza, egli mi ha letto un periodo delle dichiarazioni che ho fatte nel giugno del 1949. Vi dico subito che nè io, come Presidente di allora e di oggi, nè, dietro di me, la Democrazia Cristiana, abbiamo rinunciato ad alcunchè di quello che dissi nel 1949. Non ho cioè inteso nè limitare nè sfrondare nulla di quello che fu detto allora e fu detto su una base di intesa con voi, colleghi sardisti. Soltanto è avvenuto questo: che io ho pensato di considerare quel documento come sempre vivo e operante e che fosse possibile evitare di ripetere quello che per noi, allora ed oggi, costituisce più che un programma di quattro anni, la concentrazione delle finalità che l'autonomia deve raggiungere, il quadro generale delle nostre aspirazioni. Io ho pensato che quello costituisse, per continuare nella immagine, il piano generale e che quindi fosse necessario un programma parziale di attuazione in un quadriennio. Non abbiamo rinnegato nulla di quello che fu detto allora; resta sempre il fondamento, l'impostazione che la Democrazia Cristiana intende dare alla sua attività regionale. Noi abbiamo detto: è stato fatto fin qui molto o poco che sia, ora vediamo di fare quest'altro. Ma quella esigenza di giustizia sociale alla quale io facevo riferimento nel 1949 vive, resta ed è fondamentale per la nostra formazione, anche perchè siamo un partito di centro e come partito di centro possiamo meglio appoggiare tutte le esigenze della nostra vita isolana.

Vediamo allora se nel testo specifico vi sono tuttavia delle dichiarazioni che possono mettere dei dubbi sugli intendimenti della Democrazia Cristiana nel presentare il programma del secondo quadriennio. Il collega Soggiu si è adombrato a questa frase: « ...Democrazia Cristiana, che è e vuole rimanere partito di centro, indirizzato ad una graduale trasformazione delle strutture sociali, nella legalità e nel rispetto dei legittimi interessi ». E dice l'onorevole Soggiu: « Graduale trasformazione delle strutture sociali, sì, siamo d'accordo, nessuno vuole la

trasformazione violenta; nella legalità, siamo d'accordo, anche noi la vogliamo condurre nella legalità. Ma cosa sono questi legittimi interessi? ». Permetta, onorevole Soggiu, che io mi meravigli della sua domanda, perchè la so troppo abile avvocato e troppo profondo studioso. Che cosa siano questi legittimi interessi me lo ha detto ella stesso, onorevole Soggiu, quando, poi, nello stesso suo discorso si è riferito alla riforma fondiaria e ha detto che il principale difetto della riforma fondiaria attuata dal Governo democristiano è stato quello di non aver pagato subito la terra che si portava via, per modo che il proprietario potesse investire quei soldi nella terra che gli restava. Io non ho detto, amico Soggiu, « interessi costituiti », ho detto « legittimi interessi », e non ho fatto altro che parafrasare una norma costituzionale.

So bene che vi è un'altra concezione che avete esposta qui, in altra discussione, voi colleghi comunisti, quando diceste: « Al proprietario assenteista la terra si porta via senza indennizzo ». E' una tesi anche questa; soltanto che è una tesi che contrasta con la Costituzione, con quella Costituzione che voi avete approvato e di cui oggi siete i più strenui difensori: « La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo — e l'avete ammesso anche voi, colleghi sardisti, in quel famoso ordine del giorno al quale si richiama l'onorevole Melis — espropriata per motivi di interesse generale ». Questi sono gli interessi legittimi. A chi ha dei beni legittimamente acquistati, possiamo portarglieli via, quando c'è un interesse generale che lo impone; ma la massa di ricchezza del suo patrimonio non deve per questo essere alterata: si sostituirà un bene ad un altro; e questo è rispetto dei legittimi interessi. Quindi, vedete che non c'era proprio nessuna magagna dietro questa frase che è semplicemente la parafrasi di quello che dice la Costituzione e quello che poi è un principio fondamentale anche della coscienza civile nostra.

Neppure è nel vero l'amico Soggiu quando interpreta un'altra mia frase in un modo che certamente per me non è molto lusinghiero. Quando io dico che « la posizione della Giunta sarà quella di sostegno e difesa dei provvedimenti proposti e degli argomenti che li giu-

stificano, ma anche quella di rispetto e di ossequio verso le decisioni dell'onorevole Consiglio, legalmente espresse e definite », qua, onorevole Soggiu, non ho inteso affatto dire quello che lei mi fa dire, che cioè il nostro programma, se va, va, se non va è tutto lo stesso, per noi. No; io esprimevo un atteggiamento di riguardo, di deferenza verso il Consiglio, verso il Consiglio in cui la maggioranza relativa è rappresentata da uomini del partito politico di cui è espressione anche la Giunta. Io dico questo; noi vi presenteremo dei progetti di legge, vi presenteremo proposte di provvedimenti, ma mica vi diremo: o mangia questa minestra o salta questa finestra. Noi vi diremo: le ragioni per cui riteniamo giuste queste proposte sono queste e queste altre; ma il Consiglio può anche adattarle, può anche modificarle. Se questo avvenisse soltanto per opera di una maggioranza costituita dai partiti d'opposizione, allora potrete dire che la nostra acquiescenza sarebbe un atto di servilismo, forse anche di attaccamento al posto. Ma quando a formare questa maggioranza concorre anche il partito dal quale la Giunta ha ricevuto il mandato, voi intendete che cosa significa: significa che noi accettiamo di dare esecuzione alla volontà della maggioranza di cui noi facciamo parte e di cui siamo espressione. Ed è altrettanto chiaro che il giorno che alla formazione di un voto negativo su una nostra proposta partecipassero tutti o buona parte dei colleghi del nostro Gruppo, non ci sarebbe allora nessuna ragione di guardare a destra o a sinistra; ci guarderemo in fronte e diremo: noi qui non ci possiamo più stare. E il metodo democratico sarebbe pienamente rispettato.

Concludendo, se queste sono le osservazioni di carattere generale che voi avete voluto opporre al nostro programma, mi pare che esse non siano nè molto salde nè molto resistenti ai chiarimenti che vengano dati con schiettezza e con serenità.

Ma passiamo alla parte sostanziale. Come ho già accennato, di quel programma taluni hanno detto che era scheletrico; altri che era esuberante. Non mi pare che questo sia un aspetto sul quale meriti di soffermarci. Le critiche più vivaci, e direi anche più giustificate nella loro

impostazione logica, sono quelle che ci sono venute dai colleghi sardisti e da taluni dei colleghi della sinistra.

Io debbo una parola all'onorevole Cardia, il quale, nel suo debutto, ha mostrato la sua forza dialettica, la sua vasta cultura, la serietà delle sue impostazioni; scherzando col collega Dessanay, dicevo che Cardia è il violino di spalla del Gruppo comunista, alludendo alla robustezza della sua toccata ed alla suavità della voce. Non vi nascondo che mi trovo un pò a disagio nel rispondere, perchè ella nel suo intervento, onorevole Cardia, ha fatto un pò — per restare nell'ambito musicale — quello che nella tecnica organistica si chiama un « ricercare »; mi è difficile seguirlo in tutte le varie fasi, in tutti i vari passaggi, ma mi pare che il tema da cui ella è partito sia praticamente questo. Ella ha esaminato il settore industriale ed ha detto: « Non possiamo dare la nostra adesione a quel programma perchè esso parte da una premessa la quale non è assolutamente rispondente alla realtà ». Io, in realtà, a pagina 3 avevo detto che si intendeva « concentrare gli sforzi, di organi e di mezzi, su taluni punti concreti, che si ravvisano fondamentali; per imprimere alla vita produttiva isolana, già avviata verso un indiscutibile movimento evolutivo, un ritmo più deciso e sicuro, nel senso delle realizzazioni autonomistiche ». E lei, onorevole Cardia, ha detto: « Che ritmo volete imprimere se non esistono neppure le basi di partenza? ». Questo è il suo concetto. Ella ha fatto una serie di semplici affermazioni. Non si è attardato nella elencazione di cifre o raramente si è fermato su alcune cifre, e non posso proprio fare rimproveri perchè riconosco che, avendo io per primo affermato, l'onere delle cifre spetta a me. Ebbene, allora, a me dispiace dovere intrattenere il Consiglio, ma qualche cifra bisogna pure che la dia. Ella non solo ha negato che si sia iniziata la marcia, ma ha detto che siamo tornati indietro, che anche quei piccoli, quei modesti tentativi che si erano avuti nei primissimi anni dopo la guerra sono caduti, stremati di forze. Però, se i dati statistici hanno qualche significato (se non ne hanno, chiudiamo pure l'Istituto centrale di statistica e il nostro Ufficio di statistica, ed andiamocene a spasso), ma

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

se un qualche significato hanno, mi pare, onorevole Cardia, che ella abbia fatto un'affermazione un pò avventata. I dati che sto per dare certo ci diranno che siamo ben lungi dall'El-dorado; ma che proprio non sia avvenuto nulla, che proprio la vita in Sardegna dal 1947 sia in continuo regresso, questo no, questo mi pare che non possa dirsi. Vediamo delle cifre.

Io ho preso anche i dati del 1938, ma naturalmente, quando si parla di valori monetari, bisogna riportarci a dopo la svalutazione della moneta e tenere soprattutto conto di un'altra cosa che molti dimenticano o fingono di dimenticare, che cioè tra il 1938 e la ripresa della vita economica nel Paese vi è stato quello che vi è stato, vi è stata una distruzione di ricchezze spaventosa, perchè se in Italia quello che è stato speso in questi anni per ricostruire si fosse potuto spendere per aumentare il nostro patrimonio produttivo, oggi potremmo veramente dire che l'Italia ha fatto dei passi giganteschi. Quindi, vediamo un pò. Mi pare che uno degli indici normalmente più significativi sia il risparmio. Il risparmio, nel 1938, per le aziende di credito è rappresentato da 350 milioni. Nel 1948, 12 miliardi e 344 milioni.

TORRENTE. Le percentuali ci dia.

CRESPELLANI. *Presidente della Giunta.* Piano, piano, onorevole Torrente, arriviamo anche a questo. Lei è un torrente che corre troppo. Nel 1951, 23 miliardi 932 milioni; nel '52, 33 miliardi 185 milioni, con un aumento quindi di 10 miliardi dal 1952 al 1953. Depositi presso le Casse postali di risparmio: 1938, 426 milioni; 1940, 4 miliardi 688 milioni; 1951, 11 miliardi 472 milioni; nel 1952, 13 miliardi 258 milioni. Questo significa che vi è un aumento di ricchezza, vi è un aumento di reddito.

ZUCCA. Bisogna vedere in mano di chi!

CRESPELLANI. *Presidente della Giunta.* Insomma, risparmi sono. Rapporti. Eccomi a lei onorevole Torrente. Rapporti del 1952 rispetto al 1938. Nelle aziende di credito: in Sardegna 97 volte, in Italia 59 volte. Nelle Casse

postali: in Sardegna 40 volte, in Italia 33 volte. Siamo d'accordo che questi capitali sarebbe molto meglio se, anzichè affluire alle banche, venissero investiti in imprese, ma ciò non significa neppure che questo denaro, entrato nelle banche, sia rimasto fermo. Impieghi nelle aziende di credito in Sardegna nel 1938: 641 milioni; nel '39: 443; nel '40: 348; nel '48: 9 miliardi 54 milioni; nel '51: 18 miliardi 278 milioni; nel '52: 24 miliardi e 25 milioni.

SOGGIU PIERO. E ci sono tutti i fondi della Regione. (*Interruzioni*).

CRESPELLANI. *Presidente della Giunta.* Prego lasciarmi esporre questi dati, così come io ho ascoltato, senza commentarli, quelli che sono stati esposti dall'onorevole Cardia.

PRESIDENTE. Non sono dati che inventa l'onorevole Presidente della Giunta.

CRESPELLANI. *Presidente della Giunta.* Vediamo un altro indice: ricchezza mobile. Industria e commercio. 1949: lire 2 miliardi 153 milioni. 1950: 3 miliardi 560 milioni. Questo può essere effetto di migliori accertamenti, ma la riforma Vanoni è entrata in vigore l'anno scorso ed i pagamenti avvengono nel 1953, quindi non può avere influito il nuovo sistema di tassazione...

ZUCCA. Ci vogliono le cifre.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta.* E queste appunto sono cifre! Ed ecco che mi fermo ad uno dei dati che lei, onorevole Cardia, ha citato. Il numero dei bovini (279.000 nel 1938) si troverebbe fortemente diminuito nel '50. Dal '38 al '50 c'è tutto quel periodo in cui, come voi sapete, la Sardegna ha vissuto unicamente sui suoi prodotti, avendo a carico per diversi anni dai 200 ai 300.000 militari ai quali la carne bovina non si faceva mancare. Quindi, nonostante questa indiscutibile distruzione di bovini nell'Isola, nel 1951 siamo di nuovo in ascesa: 163.000; nel 1952: 171.000; non ho i dati, naturalmente, dell'anno corrente. Quindi, sempre

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

partendo da quella premessa, non è vero che sia in continuo regresso il patrimonio bovino. Vediamo un altro dato al quale ella ha fatto riferimento, onorevole Cardia. La produzione dell'energia elettrica. Non so se venga consumata al cento per cento, ma se qualche cosa può andare dispersa è minima, perchè non credo che ci si prenda gusto a disperdere decine, centinaia di milioni di chilowatt di energia. Chilowatt nel 1938: 184 milioni; nel 1948: 295 milioni; nel 1951: 392 milioni; nel 1952: 419. Dal 1948 al 1952 la produzione, e quindi il consumo, è, non dico raddoppiata, ma certamente aumentata di quattro quinti. E questa energia, sì, va bene, sarà consumata anche in questa sala, che è improduttiva, ma credo che serva anche per l'industria e l'agricoltura.

Trasporti: altro quadro catastrofico per lei, onorevole Cardia! Io non so per quale verso dobbiamo leggere questi dati, ma se li dobbiamo leggere nel loro giusto verso, i dati che abbiamo sono questi: passeggeri sulla linea Olbia-Civitavecchia nel 1938, 230.000; non molto di più nel 1949, gli anni in cui si riprendevano i rapporti con la Penisola, 233.000. Ma la situazione comincia a migliorare notevolmente. Nel 1950 si passa a 251.000; nel 1952 a 308.000. Gente che si muove ce n'è, e per muoversi bisogna presumere che i viaggiatori abbiano, quanto meno, quella scorta di moneta occorrente per poter pagare il viaggio. Ferrovie statali. Nelle ferrovie statali i viaggiatori sono stati nel 1938: 1.243.878; nel 1952: 2.804.300. Nelle ferrovie concesse abbiamo nel 1938: 2.666.575; nel 1948: 3.556.982; nel 1951: 2.909.231; nel 1952: 2.812.151 (dato parziale). Vi è dapprima un crescendo, poi una diminuzione, ma ciò si spiega con l'incremento delle linee automobilistiche, che portano questo movimento: da 3.125.661 nel 1938 e da 5.601.776 nel 1948 siamo andati a 8 milioni nel 1951 ed a 13.784.131 nel 1952.

Movimento delle merci. Anche a questo, ella, onorevole Cardia, ha fatto riferimento. I dati sono questi: tonnellate di merci imbarcate, dirette a porti nazionali: 1.158.951 (1938), 1.252.902 (1948), 1.510.107 (1951), 1.451.412 (1952); dirette a porti esteri: 144.023 (1938), 268.000 (1948), 126.445 (1951), 127.181 (1952).

Tonnellate di merci sbarcate provenienti da porti nazionali: 453.444 (1938), 398.892 (1948), 659.717 (1951), 498.547 (1952); provenienti da porti esteri: 183.886 (1938), 105.892 (1948), 137.673 (1951), 128.617 (1952). Non mi pare proprio che questi siano dati di un paese in crisi!

CARDIA. Ho parlato di ritmo, ci mancherebbe altro!

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Voi avete detto che qui in Sardegna non si poteva attuare un programma di iniziative produttivistiche perchè la vita isolana non è avviata verso un movimento evolutivo. Io vi ho dimostrato che tale movimento vi è, e sensibile, e intendiamo dare al settore industriale un ritmo ancora più accelerato. Comunque voi, onorevoli consiglieri, trarrete le conseguenze. E passo oltre.

Un cenno alla requisitoria del collega Dessanay, il quale ha detto: « Se io avessi dovuto compilare il programma, l'avrei compilato così: rottura del monopolio della terra, rottura del monopolio dell'industria ». Sul monopolio della terra e sulla questione relativa alla riforma fondiaria mi consentirete di dare una risposta unica riassumendo le varie osservazioni. Rottura del monopolio industriale. Io gradirei sapere se possiamo considerare monopolio industriale quello della Società Elettrica Sarda. Ne abbiamo parlato altre volte. Comunque, in questo settore, la Regione ha operato con la legge istitutiva dell'Ente Sardo di Elettricità. Quali sono gli altri monopoli? Voi dite che è la Tirrenia. Ebbene, alla Sardamare, che nella scorsa legislatura chiese un nostro intervento per poter meglio completare la sua attrezzatura nei trasporti, abbiamo dato il mutuo che ha chiesto attraverso il Banco di Sardegna. Noi siamo ben lieti di sostenere la Sardamare; se ci sono altre società, anche comuniste, le quali vogliano impiantare cantieri di costruzioni navali, benvenute, noi assicureremo loro tutte le facilitazioni, ve lo garantiamo; ma come vogliamo rompere il monopolio della Tirrenia, quando noi non abbiamo la possibilità nè i mezzi per creare uno di quegli organismi che quest'opera di con-

trasto e di concorrenza possano fare? Noi abbiamo approvato e ora ci accingiamo a mettere in esecuzione la legge per favorire le industrie cantieristiche. Saranno benvenute tutte le iniziative che sorgeranno in quel settore, ma finchè non sorgeranno ringraziamo se lo Stato ha consentito, con larghe provvidenze, alla Società Tirrenia di mettere in mare delle belle motonavi che hanno migliorato indiscutibilmente i servizi di trasporti ed hanno permesso di ripristinare il collegamento Cagliari - Civitavecchia, che noi vedremmo molto volentieri reso più frequente, perchè il movimento di passeggeri presenta un ritmo sempre crescente!

Qualcuno, al quale io mi sono rivolto perchè mi desse indicazioni, mi disse: « La Montecatini ». Sì, è vero che la storia ricorda che il piccolotto Davide uccise Golia; ma che proprio noi pensiamo di poter con i dieci, quando ci arriviamo, miliardi nostri, sostenere o potenziare organismi atti a spezzare i monopoli della Montecatini, mi pare che sia un voler presumere troppo. Noi abbiamo affermato in precedenti dichiarazioni, e riaffermiamo adesso, come principio generale, che noi siamo contro i monopoli, che noi preferiamo una vita economica industriale liberalizzata, in cui il gioco sia prevalentemente lasciato alla libera concorrenza. Questo come principio; ma quando l'onorevole Dessanay dice che lui avrebbe impostato il programma — che in pratica deve consistere nella direzione in cui intendiamo spendere i nostri pochi miliardi — nel senso della rottura dei monopoli industriali, io vi dico che cadiamo nel ridicolo.

E allora veniamo alle tre domande del collega Melis, una delle quali riassume quello che ha detto il collega Soggiu e, in certo qual modo, assorbe anche quello che è stato detto dal collega Dessanay: « ... voi non volete dunque più fare la riforma fondiaria ... voi avete fatto un passo indietro ... voi vi state definitivamente schierando con i partiti conservatori ». Ma il più aderente alla realtà è stato certamente il collega Soggiu, il quale ha fatto un pò di conti (forse anche con un certo criterio non troppo liberale) ed ha concluso che occorrono dai 60 ai 70 miliardi ...

SOGGIU PIERO. Recuperabili.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. ... per attuare un'efficiente riforma fondiaria. Perchè dico « efficiente »? Perchè se quella attualmente in corso, che pure assorbe un bilancio che credo si aggiri sui dieci miliardi annui, è da giudicarsi insufficiente, io penso che per fare una riforma agraria piena occorra molto di più. E allora la risposta categorica che ella, onorevole Melis, mi ha richiesto, è questa: la Democrazia Cristiana conferma che il problema cardine della trasformazione della Sardegna è la riforma fondiaria, la quale, per altro, non può essere attuata, allo stato delle cose, dalla Regione Sarda; ma gli organi della Regione si impegnano a volere che il Piano di rinascita si impervi proprio su questo problema, nella persuasione che tutti gli altri problemi non dicono siano una pura e semplice derivazione, ma debbano essere coordinati a questo problema. Questo affermato, devo anche subito soggiungere che, nelle condizioni attuali, se tentassimo una riforma fondiaria con mezzi inefficienti, le prime applicazioni dovrebbero essere così limitate, che molto probabilmente comprometterebbero la soluzione dell'intero problema. La Regione non è in grado di farlo.

Gli uomini che assumono la responsabilità dell'Amministrazione regionale prendono l'impegno di richiedere che questo problema non soltanto sia posto al centro del Piano di rinascita, ma si impegnano di chiedere che sia provveduto con mezzi adeguati alla sua esecuzione. Una volta avvenuto questo, onorevoli colleghi, allora avverrà quello che io ho detto che deve pur avvenire, che le attività esecutive, rispettivamente attribuite alla Regione ed allo Stato, saranno disciplinate secondo la specifica competenza istituzionale. Le norme dell'attuazione di questa riforma le detteremo noi, forse potremo anche trovare i mezzi per concorrere a renderla la più efficiente possibile.

A noi non preoccupa che diciate che il nostro programma non ha voli pindarici, non ha grande fantasia; noi abbiamo inteso fare un programma onesto, perchè non sarebbe onesto se noi al popolo sardo dicessimo che da quest'an-

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

no attuiamo la riforma fondiaria quando sappiamo di non avere i mezzi per poterla iniziare.

L'onorevole Melis ieri ha fatto un accenno alla moralizzazione della vita pubblica. Egli sa che nessun argomento mi trova più sensibile di questo. Allora io dico: cominciamo a moralizzare la nostra condotta ed il nostro comportamento nei confronti delle nostre popolazioni. Perché, quando noi andassimo a promettere quel che non possiamo mantenere, noi inganneremmo il popolo sardo.

Un altro accenno l'onorevole Dessanay ha fatto ieri. Egli ha detto: «Nel vostro programma non vi è un accenno alla riforma dei contratti agrari». Su questa materia il mio avviso credo di averlo più volte espresso in quest'aula e non serve ripeterlo. Ma anche qui non bisogna dimenticare la realtà. Se è vero che una regolamentazione regionale dei rapporti privati in agricoltura avrebbe una sua ragione d'essere — e lo Stato non dovrebbe preoccuparsene eccessivamente, perché il giorno che riscontrasse contrasti con gli interessi nazionali, avrebbe i mezzi per poter intervenire — è altrettanto vero che, allo stato delle cose, la questione relativa alla competenza della Regione a modificare i rapporti privati in materia di agricoltura è ferma all'impostazione datale dal supremo organo giurisdizionale, la Corte di Cassazione, che con una sua sentenza, a Sezioni riunite, del 6 settembre 1952, afferma questo principio: «La competenza legislativa esclusiva della Regione Siciliana in materia di agricoltura e foreste deve essere esplicitata solo per regolare e migliorare lo sviluppo agricolo e forestale senza che peraltro possano essere modificate le norme di diritto privato circa i rapporti contrattuali che abbiano attinenza con detta materia». Io non sono disposto ad accettare come Vangelo questa pronuncia della Suprema Corte, e vi dirò che proprio una delle questioni che la Corte Costituzionale, ormai prossima alla sua formazione, dovrà affrontare sarà quella relativa ad una nostra legge che precisamente dispone in materia di contratti agrari. Questa sarà l'occasione in cui noi potremo superare e definire questo punto delicatissimo della nostra competenza. Non so che sorte ci sarà riservata. Io per mic

conto sosterrò e farò sostenere dagli organi difensivi la tesi della nostra competenza. Vedremo quello che ci dirà la Corte Costituzionale. Se riconoscerà la nostra competenza, onorevole Dessanay, noi esamineremo i nostri contratti agrari, quelli che vigono in Sardegna, li disciplineremo con senso di giustizia senza voler portare via nulla a nessuno, ma con rispetto della giustizia e con la difesa di quelli che sono i diritti del lavoro. Potremo così in questo settore svolgere un'azione molto utile e forse anche di notevole interesse per lo sviluppo della agricoltura. Se dovesse negarla, avremo pazienza e continueremo a camminare nel binario in cui siamo, ma potremo aggirare l'ostacolo predisponendo progetti e presentandoli al Parlamento perché questo nostro diritto è stato sempre riconosciuto, e così potremo realizzare lo stesso risultato anche se attraverso una strada più lunga. Ma perché allo stato attuale noi dovremmo dire: pastori, contadini, state tranquilli, noi modificheremo i vostri contratti, noi interverremo con la nostra spada a modificare i rapporti che ricondurremo a condizioni di vantaggio? Oggi non possiamo dirlo. Quando sapremo di poterlo fare non lo diremo neppure, lo faremo addirittura, e sarà una cosa molto semplice. Non dunque lacune nel programma, ma riserve oneste, consapevoli, ragionate.

Vediamo altre minori osservazioni. L'onorevole Melis ha richiamato l'ordine del giorno 19 novembre 1952 sul controllo dell'attività dell'Ente di riforma fondiaria in Sardegna. Il richiamo non ha ragione d'essere, perché, nei riguardi del controllo sull'attività degli Enti di riforma, noi abbiamo inteso confermare quanto era stato espresso in quell'ordine del giorno. E' evidente, lo scopo nostro non è quello di far da spettatori in casa d'altri, ma quello di imprimere una direttiva, un indirizzo, o quanto meno di richiamare a un giusto indirizzo, se quelli eventualmente adottati non risponderanno agli interessi dell'Isola. Se in questo senso vogliamo intendere posizioni di premienza, non abbiamo nessuna difficoltà a dire che c'è stato un malinteso di espressione, ma che quello è il senso accettato anche dalla Giunta.

Un altro richiamo dell'onorevole Melis riguar-

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

da la disciplina del diritto di pesca nelle acque interne. Anche qui potrei dare diversi ragguagli, ma mi limito a dire questo: subito dopo l'approvazione dell'ordine del giorno 8 febbraio 1952 la Giunta si preoccupò di dare esecuzione all'invito in esso contenuto. Feci la richiesta al Ministero dell'agricoltura di potermi valere della collaborazione del Capo dell'Ufficio pesca del Ministero: l'ingegner De Angelis; e feci tale specifica designazione perchè l'ingegner De Angelis è stato per molti anni in Sardegna alle dipendenze dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, e di questo settore ha particolare conoscenza, non solo per essersene occupato come funzionario, ma anche per averne fatto oggetto di studi speciali tradotti in pubblicazioni. Il Ministero aderì e staccò presso la Regione l'ingegner De Angelis. Questo funzionario ha svolto un lavoro veramente intelligente e utile, che si è concretato in due disegni di legge: uno relativo alla disciplina della pesca nelle acque interne, l'altro relativo al miglioramento obbligatorio degli stagni. I due disegni di legge non poterono arrivare in porto, non perchè si fosse dimessa l'idea di portarli in Consiglio, ma un pò per la malattia del professor Pais e un pò perchè su taluni aspetti si prospettarono delle gravi questioni di ordine giuridico che, onorevole Melis, non possiamo superare così alla garibaldina, nè io nè lei, ma che hanno bisogno di essere profondamente studiate. Questo per dirle che il problema è stato studiato, è stato messo a fuoco, e verrà portato avanti. Io sono pronto a darle questa assicurazione.

E mi pare che con questo si esauriscano le richieste dell'onorevole Melis. Minori osservazioni ci sono venute da altri settori: le chiamerei, più che osservazioni, consigli, e non ho nessuna difficoltà a dichiarare che di essi terremo conto. Onorevoli consiglieri, io ho iniziato la mia esposizione, prendendo le mosse dai risultati della votazione elettorale. Il collega Soggiu me ne ha voluto cortesemente dare atto. Ma non ho voluto fare questo per sottolineare la posizione dei rapporti di forza del nostro Gruppo; l'ho fatto unicamente per giustificare il motivo e la ragione dell'iniziativa presa dalla Democrazia Cristiana. E' vero che, nella discussione, da qualche oratore è stato ricordato alla Demo-

crazia Cristiana che il successo realizzato, pur essendo notevole, non è tale da poterle consentire di fare assegnamento, per la formazione del Governo e per la sua conservazione, soltanto sulle forze del suo Gruppo. Questo richiamo, a differenza del mio che non aveva nessun secondo fine, forse è stato fatto per ammonire la Democrazia Cristiana sulle difficoltà in cui si verrebbe a trovare se governasse da sola. Ma il richiamo è superfluo, perchè chi ha letto le ultime righe delle mie dichiarazioni ricorderà che i primi a rilevarlo siamo stati noi. Tuttavia noi avevamo il dovere di portare a questo Consiglio una proposta la quale, se sarà accettata, consentirà alla Regione di riprendere il suo lavoro e — sia pure nelle competizioni che poi sono sempre feconde, quando sono guidate dal senso di responsabilità e dal rispetto degli interessi generali — di giungere a risultati proficui. Ma abbiamo anche il dovere di dirvi, onorevoli colleghi, che fra gli eventi possibili vi può essere quello che la nostra formazione non raggiunga il numero necessario di adesioni. In questo caso, sono io a dover richiamare gli onorevoli consiglieri alle esigenze e ai doveri di un consenso democratico. Il gioco democratico impone che quella parte del consenso che impedisce la formazione del Governo o ne decreta la fine, debba essa prendere l'iniziativa per tentare la formazione del Governo. Il sistema democratico è questo, e al sistema democratico io richiamo non soltanto i Gruppi dichiaratamente all'opposizione, ma richiamo tutti, e richiamo per primi i componenti del Gruppo della maggioranza relativa. Quali potranno essere i risultati, Dio solo lo sa. Ma in ogni caso ciascuno avrà assunto le proprie responsabilità, ciascuno potrà presentarsi al popolo sardo dicendo: « La nostra responsabilità è questa; noi, se così abbiamo operato, abbiamo operato nel tuo interesse »; e il popolo giudicherà.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, anche perchè ho ricevuto una richiesta in tal senso, di sospendere la seduta, per mezz'ora, onde consentire ai singoli Gruppi di definire la propria posizione di fronte alle risposte dell'onorevole Crespellani.

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 15, viene ripresa alle ore 21,45).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione, è stato presentato un ordine del giorno a firma dei consiglieri Campus, Giua Angelo, Serra e Covacivich. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta ed, in conformità alle di lui proposte, nomina componenti della Giunta medesima i signori:

Consigliere regionale professor Giuseppe BROTZU, Assessore alla sanità, igiene e pubblica istruzione;

Tecnico: professor Mario CARTA, Assessore all'industria ed al commercio;

Consigliere regionale dottor Efisio CORRIAS, Assessore alle finanze;

Consigliere regionale dottor Nino COSTA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste;

Consigliere regionale dottor Giovanni DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato;

Consigliere regionale dottor Giovanni FILLIGHEDDU, Assessore ai trasporti, al turismo ed attività marinare;

Consigliere regionale dottor Giuseppe MASIA, Assessore agli affari generali ed agli Enti locali;

Consigliere regionale dott. Giuseppe MURGIA, Assessore ai lavori pubblici ».

PRESIDENTE. Sono state presentate due richieste di votazione: l'una, a firma degli onorevoli consiglieri Lay, Sanna, Zucca, Fiori, Borghero, Marras, Cardia, Corona Loddo Claudia e Manca, chiede la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di fiducia testè letto; l'altra chiede la votazione a scrutinio segreto

ed è firmata dai consiglieri Campus, Giua Angelo, Falchi Pierina, Canalis, Fancello, Carloni e Spano. Per disposizione regolamentare, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale su qualunque altra. Pertanto, si procede alla votazione a scrutinio segreto. Ai singoli consiglieri verranno consegnate due palle, una bianca ed una nera: l'approvazione dell'ordine del giorno avverrà mediante l'introduzione della palla bianca nell'urna bianca e della palla nera nell'urna nera; chi non intende approvare l'ordine del giorno deporrà nell'urna bianca la palla nera. Questa è la procedura che, a norma del regolamento, sarà comunemente seguita.

**Sull'interpretazione dell'articolo 21
dello Statuto speciale per la Sardegna.**

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Può sembrare strano che la richiesta di chiarimento, che io sto per fare, provenga da un consigliere regionale che ha una esperienza di quattro anni. Tuttavia, mi sembra opportuno porre il problema, perchè da consiglieri che hanno la medesima esperienza ho sentito avanzare delle interpretazioni che, a mio modo di vedere, sono erronee. Mi riferisco al seguente quesito: come avviene il computo dei voti? E cioè, i voti degli astenuti sono da considerare nel calcolo della maggioranza o no? Ora, a me sembra che i voti degli astenuti siano voti espressi, ed in quanto tali, cioè espressi in un determinato modo, concorrano, con i voti favorevoli e contrari, a formare una maggioranza ed una minoranza. Mi sembra che la mia tesi sia esatta sulla base dello Statuto regionale. Arrivare ad un chiarimento mi pare che sia nell'interesse di tutti. Mi sembra che questa sia l'interpretazione da dare al voto, e mi sembra che qui, nel Consiglio, abbiamo sempre interpretato così il voto perchè in questa materia, e cioè in fatto di deliberazioni del Consiglio, provvede addirittura, non il regolamento, ma lo Statuto speciale, che è legge costituzionale e che quindi non può essere violato nemmeno da una eventuale prassi erro-

nea seguita nel passato, prassi che tuttavia non sussiste.

Ora l'articolo 21 dello Statuto regionale dice in modo esplicito che le deliberazioni del Consiglio non sono valide se non è presente la maggioranza dei suoi componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che sia prescritta una maggioranza speciale, come ad esempio, in caso di elezione del Presidente. Nel nostro caso è richiesta una maggioranza semplice. Quindi, se lo Statuto regionale ha un significato, se lo Statuto è legge che dobbiamo rispettare, il voto non può essere interpretato che in un modo: la maggioranza con la quale viene eletta la Giunta deve essere tale da superare i voti contrari ed i voti degli astenuti messi insieme. Del resto, a convalidare questa tesi ci sono motivi politici evidenti. Come si può chiamare maggioranza quella che nell'aula non è maggioranza? Con quale coraggio politico, o meglio, con quale sensibilità politica, possiamo chiamare maggioranza una parte del Consiglio che nella realtà maggioranza non è, perchè ha contro di sé un maggior numero di consiglieri? Sia per tali motivi politici, sia perchè la legge parla chiaro, mi pare che l'articolo si debba interpretare così come ho spiegato. Ripeto, onorevole Presidente, ho voluto porre questo problema, pur essendo uno degli anziani, diciamo così, perchè da parte di altri consiglieri egualmente anziani si è tentato, nei corridoi, di costruire un'interpretazione contraria a quella da lei esposta e, cosa più grave, contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto regionale sardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu ha posto una questione che merita di essere risolta prima che si inizi la votazione, affinchè non si verificino equivoci con conseguenze spiacevoli. Perciò, io invito un altro rappresentante del Consiglio, che voglia eventualmente esprimere una opinione contraria a quella dell'onorevole Sotgiu, a chiedere la parola. Chiederò anche il parere del Presidente della Giunta, poi esprimerò la mia opinione.

GARDU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARDU. Effettivamente l'articolo 21 dello Statuto prescrive che le deliberazioni del Consiglio per essere valide debbono essere approvate dalla maggioranza dei presenti. Ma, che cosa si intende per maggioranza dei presenti? La questione principale, in sostanza, è un'altra, ed è questa: che cosa significa astenersi? Quale importanza bisogna dare all'astensione? Noi abbiamo il regolamento del Consiglio che prevede tutti i diversi casi che si presentano nella votazione. Questo regolamento è ispirato, come voi sapete, colleghi anziani, al regolamento della Camera dei deputati. Ora, la stessa questione che è sorta in Consiglio è sorta anche a Montecitorio, proprio in questa stessa occasione, cioè l'elezione del Governo, ed è stata risolta come noi riteniamo che debba essere risolta. Cioè nel modo seguente: degli astenuti, secondo il regolamento della Camera, non bisogna tenere conto per computare la maggioranza, e non bisogna quindi tenerne conto neppure agli effetti della votazione, cioè devono essere considerati non presenti al momento della votazione. Non si parla di presenti in aula, nel regolamento, si parla di presenti alla votazione: consiglieri cioè che esprimano un loro voto contrario o favorevole. Chi questo voto non esprime, non può essere considerato presente alla votazione. Questo, secondo il regolamento della Camera.

Diverso invece è il regolamento del Senato, il quale statuisce che per potersi avere una maggioranza debba tenersi conto, agli effetti della maggioranza, anche degli astenuti; il che è escluso dal regolamento della Camera, al quale si ispira anche il nostro regolamento. Quindi, secondo la mia modesta opinione, che rappresenta l'opinione del mio Gruppo, io ritengo che degli astenuti non debba tenersi conto agli effetti del conseguimento della maggioranza. Dirò che anche nel Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige la medesima questione è stata risolta allo stesso modo. Quando il collega Sotgiu accennava a precedenti in questa materia, debbo dirgli che i precedenti sono contro la sua tesi, perchè degli astenuti qui, in Consiglio, non se ne è mai tenuto conto.

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente della Giunta.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Non posso che osservare che la norma ha una sua logica interna dalla quale non si può prescindere; ora, astenersi che cosa significa? Significa dire nè sì nè no. Se la soluzione esatta fosse quella proposta dal collega Sotgiu ne verrebbe come conseguenza che l'astensione conta; cioè si darebbe alla volontà degli astenuti un significato diverso da quello che essi intendono esprimere.

CAPUT. Ma nel caso contrario, con la vostra interpretazione, astenersi significa dire sì...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Ma non votano. Ed allora abbiamo solo un risultato di voti positivi e uno di voti negativi. La maggioranza è data dal numero maggiore. Che se così non fosse, io mi domando come è che io mi trovo a questo banco, perchè, per la nomina del Presidente della Giunta, si parla di terza votazione a maggioranza relativa...

ZUCCA. Di ballottaggio.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. No, non si parla di questo, lei si riferisce all'elezione del Presidente del Consiglio. Ora, lo scopo della legge qual'è? E' questo: assicurare un minimo di consiglieri presenti, in modo che tutti possano essere ammessi — almeno quel minimo — ad esprimere la loro volontà col voto; ma non vi è, in chi si astiene, espressione di volontà che possa concorrere a determinare una maggioranza o una minoranza. E' evidente che, nella formulazione della legge, il termine « presente » non indica colui che materialmente si reca a votare. D'altra parte, mi pare che nello Statuto siciliano questo sia detto in termini chiari. E mi domando perchè mai ai Sardi si sarebbe dovuto fare il particolare trattamento di ritenerli così poco politicamente maturi da emanare per essi una norma che significasse: « per voi, se non c'è la maggioranza dei presenti, non c'è

niente da fare ». Anche per il Trentino-Alto Adige si dice: ogni votazione del Consiglio regionale è valida se presa a maggioranza assoluta dei consiglieri... (*Interruzioni*).

CAPUT. La norma è quella che è. Se si sono adoperati quei termini, segno è che se ne volevano le conseguenze...

PRESIDENTE. Prego tutti gli onorevoli consiglieri di voler consentire che la discussione in corso, di così grave importanza, arrivi a conclusione nel modo più tranquillo possibile; perchè, diversamente, si finisce per non concludere nulla.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Io credo, onorevole Gardu, che anzichè citare i regolamenti della Camera dei deputati e del Senato, uno dei quali del resto ci dà ragione, sarebbe più opportuno vedere come lo stesso nostro regolamento tratta, in casi analoghi, la materia. Ora le schede bianche, che corrispondono, evidentemente, all'astensione, nel caso dell'elezione del Presidente come vengono considerate? L'articolo 4 del regolamento, che l'onorevole Gardu deve conoscere, statuisce: « Il Presidente è eletto con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, computando tra i votanti anche le schede bianche ».

CASTALDI. Questo è contro la sua tesi...

PRESIDENTE. Io credo che la questione possa essere senz'altro messa in votazione. Abbiamo sentito una opinione contro ed una a favore; vi è una parte dei consiglieri che è per la validità del voto degli astenuti, ed un'altra che dà, invece, un'interpretazione dello Statuto contraria, nel senso che delle astensioni non debba tenersi conto al momento del computo della maggioranza. Ed allora, poichè avevo preannunciato che avrei detto il mio parere come Presidente del Consiglio — contro il quale parere

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

del resto sono ammessi anche i ricorsi —, mi pare che la questione stia nei termini seguenti: per quanto riguarda le elezioni, noi abbiamo delle norme specifiche stabilite dallo Statuto e dal nostro regolamento, in forza delle quali si richiede una maggioranza qualificata per l'elezione del Presidente della Giunta e per quella del Presidente del Consiglio regionale. Norme tassative, categoriche, adottate nello Statuto, e norme riportate nel regolamento. Per altre elezioni e per altre deliberazioni non è stabilita nessuna specifica maggioranza.

Su tali basi possiamo cominciare ad affrontare la questione; e mi ha fatto piacere che l'onorevole Sotgiu, in questo suo ultimo intervento, abbia voluto portare a sostegno della sua tesi un argomento tratto proprio dal regolamento, il che mi darà la possibilità di risolvere la questione proprio con un richiamo al regolamento.

Articolo 21 dello Statuto: « Le deliberazioni del Consiglio non sono valide se non è presente la maggioranza dei suoi componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che sia prescritta una maggioranza speciale ». Questa è la norma; l'interpretazione che è stata data da parte dell'onorevole Sotgiu e da quegli altri consiglieri che seguono la sua tesi, è che nei presenti debbano assolutamente essere compresi anche gli astenuti. La manifestazione di volontà degli astenuti in che cosa consiste? La prima domanda che dobbiamo porci è questa, perchè è una materia delicata: che valore vogliamo dare alla manifestazione di volontà dell'Assemblea? Facciamo il caso pratico: secondo la tesi sostenuta dall'onorevole Sotgiu e da quelli che la pensano come lui, nel caso che ai voti contrari si debba aggiungere il voto degli astenuti, noi attribuiremmo agli astenuti una manifestazione di volontà che essi non hanno voluto manifestare, cioè noi daremmo alla manifestazione di volontà degli astenuti un significato negativo. Il Presidente delle assemblee legislative si astiene dal voto, ma penso che nessuno possa dare all'astensione del Presidente il significato di una manifestazione in un senso o in un altro.

SOTGIU GIROLAMO. Non vota.

PRESIDENTE. Si astiene. Ora io vi sto dicendo la mia opinione; ho già premesso che, contro quella che potrà essere la decisione che io adotterò, è possibile l'appello allo stesso Consiglio. E ciò in assenza di altre disposizioni che ci possano dare un indirizzo, perchè, al di fuori di questa vaga disposizione dello Statuto, noi non abbiamo nessuna altra base di argomento per poter ritenere valida l'una o l'altra delle interpretazioni date. Però a qualche cosa dovrà servire il nostro regolamento, se è vero che dal regolamento stesso uno dei proponenti della prima formula ha creduto di poter trarre argomenti per sostenere la sua tesi; ed allora io richiamo l'onorevole Consiglio alle disposizioni dell'articolo 93 e dall'articolo 96 del nostro regolamento interno, che regolano la materia della votazione. Li rileggo: « Nelle votazioni, per la cui validità sia necessaria la constatazione del numero legale... » — e quindi ci troviamo in questo caso, perchè l'articolo 21 dello Statuto parla proprio di validità di deliberazioni che richiedano la presenza della maggioranza dei componenti, quindi il numero legale — « Nelle votazioni, per la cui validità sia necessaria la constatazione del numero legale, è tenuta nota di coloro che si astengono dal voto. I consiglieri presenti alla seduta, i quali non partecipano ad una votazione, saranno computati come astenuti agli effetti del numero legale ». Quindi si tiene nota di coloro che si astengono dalla votazione, e se ne tiene nota soltanto per i consiglieri presenti alla seduta. Tenete in conto questo termine « presenti » che è quello medesimo adoperato all'articolo 21 dello Statuto speciale. « I Consiglieri presenti alla seduta i quali non partecipano ad una votazione »: non partecipano, cioè, astenendosi... (*Interruzioni*). Questa è la nostra interpretazione. E' inutile che alcuno interrompa dicendo: « No, siamo di parere contrario »; arriveremo poi ad una decisione. « Chi non partecipa a una votazione, ma è presente nell'aula, sarà computato come astenuto », e questa considerazione è fatta in relazione al computo dei presenti per la validità del numero legale. Per quanto riguarda la validità della votazione non possiamo fare altro che richiamarci, oltre agli argomenti dell'onorevole Gardu circa la prassi costante del

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

nostro Parlamento, a un testo che, in mancanza di meglio, credo possa servirci come guida: è un trattato di diritto e procedura parlamentare, dove, al capitolo che ha per titolo « Astenzione », si conclude così: « Nonostante le incertezze che si sono talvolta manifestate, la pratica parlamentare si è ormai consolidata nel senso di non considerare gli astenuti quali votanti e di determinare la maggioranza sulla somma dei voti favorevoli e dei voti contrari ». Questa è l'interpretazione che è stata data da uno scrittore che credo non sia l'ultimo tra quelli che sono considerati conoscitori di prassi parlamentare; per cui io, a conclusione della discussione, ritengo che l'interpretazione che si può dare a queste disposizioni, messe in relazione con quelle dello Statuto speciale e con quella che è la prassi parlamentare, è che al voto degli astenuti non possa darsi il significato che una parte del Consiglio vorrebbe dargli, e che per la validità del voto debbano considerarsi esclusivamente i voti favorevoli e quelli contrari. Questa è la mia interpretazione e la mia decisione. Ho detto fin da principio che il regolamento dà la possibilità di appellarsi all'Assemblea, per cui, se c'è qualcuno che intende contrastare questa mia decisione, può appellarsi alla Assemblea facendo una proposta specifica.

LAY. Chi è lo scrittore di quel trattato?

PRESIDENTE. Federico Mohrhoff. E poiché potrebbe apparire un illustre ignoto, dirò che il testo è preceduto da una presentazione di Vittorio Emanuele Orlando: credo che non si possa fare maggiore elogio all'autore.

MILIA. Noi vorremmo sapere se la discussione sull'interpretazione dell'articolo 21 è chiusa; perchè ci permettiamo far notare...

PRESIDENTE. Io ho dichiarato fin dal principio che alla discussione su tale questione avrebbero preso parte un oratore a favore e uno contro.

MILIA. Chi vuole astenersi dal votare, se ne esca e così si sistema tutto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La situazione è questa: un consigliere ha fatto una richiesta in un senso; ho invitato un altro consigliere a intervenire contro; ho invitato il Presidente della Giunta ad esprimere la sua opinione, e prima di tutto questo, avevo dichiarato che, dopo, avrei espresso la mia opinione. Siamo arrivati al punto in cui vi è una decisione del Presidente contro la quale ci si può appellare all'Assemblea.

CAPUT Chiedo io che venga messa ai voti.

PINNA. Domando di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Vorrei sapere se la decisione del Presidente del Consiglio è relativa all'interpretazione dell'articolo 21 dello Statuto oppure dell'articolo 4 del regolamento del Consiglio. Perchè a me pare, signor Presidente...

PRESIDENTE. La prego, non entri nel merito, perchè altrimenti dovrei dare la parola prima all'onorevole Milia.

PINNA. Perchè tanta riluttanza a discutere di una questione così delicata? L'ha osservato anche lei, onorevole Castaldi...

CASTALDI. Appellatevi.

PINNA. E ci appelleremo. Ma prima ci vuole una discussione... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Io posso anche ammettere che, nel momento in cui ho prospettato quali erano le mie intenzioni, da parte dei consiglieri si fosse detto: « Vogliamo una discussione amplissima ». Ma adesso la discussione è stata fatta e non dobbiamo ricominciare.

ZUCCA. Ma qui è in ballo lo Statuto, non il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non si tratta di questo. L'onorevole Melis prima diceva che il regolamento ha un valore superiore. Al

massimo, posso fare un'altra cosa. Ho già detto che chiudevo la discussione e l'ho chiusa. Se da parte del Consiglio si intende adottare una soluzione diversa da quella adottata da me, invito il Consiglio a deciderlo senz'altro.

PINNA. Io sto chiedendo proprio questo. Avevo iniziato col dire che mi sembrava più opportuno, per non fare questo appello contro la decisione del Presidente del Consiglio, porre in discussione la materia. Poichè il nostro parere è contrario a quello del Presidente, noi, del Gruppo missino, diciamo che appelliamo contro l'interpretazione data dal Presidente del Consiglio. Quindi la nostra proposta è questa: che l'Assemblea discuta e decida sull'interpretazione data dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Io ho detto molto chiaramente, fin dal principio, quale era la procedura che avremmo seguito per arrivare a chiudere la discussione sorta sull'istanza dell'onorevole Sotgiu Girolamo. Ho detto pure che la decisione che io avrei adottata si sarebbe potuta impugnare davanti all'Assemblea. Io ho suggerito una decisione che non è accettata da una parte dell'Assemblea. L'Assemblea può deliberare, con una votazione, se l'interpretazione data dal Presidente è esatta o no.

ZUCCA. Sempre sull'articolo 21 dello Statuto? Questo vorremmo sapere, prima di votare.

PRESIDENTE. Abbiamo già detto che la discussione è sorta proprio sull'articolo 21 dello Statuto. Quindi è inutile che si continui a chiedere la stessa cosa. E' già la terza volta che lo dico, e mi pare che non si voglia prendere atto di questo, cioè che la discussione è sorta sull'interpretazione data all'articolo 21 dello Statuto speciale. E sulla mia interpretazione il Consiglio è chiamato a votare.

CAPUT. Noi appelliamo contro la sua decisione, e quindi chiediamo di discutere; altrimenti, che razza di appello è questo?!

PRESIDENTE. L'unica disposizione che ab-

biamo nel nostro regolamento è questa: nei casi in cui il Consiglio sia chiamato a decidere in appello sulle decisioni del Presidente, la votazione si farà per alzata di mano. Non abbiamo altra disposizione.

CAPUT. Ma tutte le votazioni sono precedute da una discussione.

PRESIDENTE. Lei crede che non si sia discusso? Lei potrà dire questo: che vuol partecipare anche lei alla discussione, e così tanti altri...

CAPUT. Si è discusso in primo grado, ma non in sede di appello.

SERRA. Andiamo anche in Cassazione!

CAPUT. Sì, andiamo anche in Cassazione.

PRESIDENTE. Per evitare un prolungarsi inutile del dibattito attraverso lunghissime discussioni, possiamo arrivare ad una conclusione in questo senso: ogni Gruppo, attraverso un proprio esponente, faccia una dichiarazione di voto relativamente alla questione da me posta in votazione, cioè l'appello fatto da parte del Gruppo missino contro la decisione adottata dal Presidente.

MILIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Il Gruppo monarchico...

MURETTI. Potrebbe darsi che qualcuno del Gruppo sia di opinione diversa.

MILIA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Gardu ci ha ricordato le disposizioni di uno Statuto tedesco, di quello della Camera e di quello del Senato... (*Vive proteste e interruzioni dai settori di centro*).

PRESIDENTE. La prego di non parlare così: lo Statuto del Trentino - Alto Adige è italiano.

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

Penso che nessuno, in quest'aula, possa considerare tedeschi il Trentino e l'Alto Adige. (*Applausi al centro*).

MILIA. Io non voglio, per rispetto al Presidente, raccogliere le urla scomposte... (*Interruzioni*).

AMICARELLI. Si tratta di sentimenti profondi!

MILIA. Io riconosco che queste espressioni degli onorevoli democristiani sono scomposte per ragioni di sentimento; solo che bisognerebbe ricordare che quelle terre del Trentino - Alto Adige, che hanno conosciuto il martirio di tanti Italiani, hanno fornito al Parlamento italiano un partito locale che pretende staccarle dall'Italia. E' per questo che io ho usato il termine « tedesco ».

Entro in argomento. L'onorevole Gardu si è riportato ad una decisione mai presa, che sarebbe stata pubblicata nei giornali (quali giornali?), e che cioè le schede bianche debbono essere computate nè in favore dei voti contrari nè in favore dei voti favorevoli. Cioè le schede bianche dovrebbero significare persone che non hanno votato... (*Interruzioni*).

Badate che io non parlo a nome del mio Gruppo. Di questo dovrete tener conto, perchè ciò sta a dimostrare che l'interpretazione che io do non è un'interpretazione politica, non è una interpretazione determinata dalla situazione contingente, non è un'interpretazione che a voi fa comodo oggi perchè state per votare questa Giunta: l'interpretazione la si deve dare con un'altra finalità, non per approvare o respingere questa Giunta, (fra l'altro, voi non sapete neppure per chi noi intendiamo votare e se voteremo), ma la si deve dare pensando a quelle che possono essere le conseguenze del domani.

Onorevole Presidente, non è questione di forma, si tratta di una questione sostanziale, perchè quando noi oggi votiamo, e diamo o non diamo alcuna rilevanza alle schede bianche, spostiamo il risultato della votazione, mentre la volontà dell'Assemblea si manifesta attraverso il voto, e la formazione della volontà stessa avviene solo dalla somma dei voti. Io penso che, anche

se in Sardegna ci sono Sardi pelliti e Sardi che errano guidando i loro greggi, ce ne sono anche di quelli che sanno interpretare un articolo di legge, anche senza andare a Roma e senza chiedere il parere di coloro che siedono a Roma; dico questo perchè l'onorevole Gardu ha riferito che il Senato la pensa in un modo e la Camera in un altro; e si è fatto persino ricorso all'Assemblea regionale siciliana. Qui siamo in sessantacinque, e penso che siamo in condizioni di decidere da noi.

Già di per se stessa è chiara la formulazione di questo articolo 21, e a me sembra che non bisogna sofisticare sul suo significato. Qui parliamo tutti la lingua italiana, e penso che tutti la comprendiamo. Vorrei sapere cosa vuol dire « presenti ». E non stiamo a dilungarci se il computo delle schede bianche vada a favore di una tesi o dell'altra; io vorrei sapere cosa significa: « Le deliberazioni del Consiglio debbono essere approvate dalla maggioranza dei presenti ». Qui vi sono anche professori di lingua italiana: che cosa vuol dire « presente »? Io voglio riportare il termine al suo significato letterale; voi dategli tutte le interpretazioni che volete, ma, per me, presente vuol dire: colui che è in aula, che si trova in aula al momento del voto, qui, nel momento in cui il Presidente pone in votazione una determinata proposta. Perchè, egregi colleghi, è evidente che la legge avrebbe usato un'altra espressione, se fosse esatta la tesi della Democrazia Cristiana. Ed apro una parentesi: è strano che non uno della Democrazia Cristiana, su trenta, la pensi diversamente, neppure l'onorevole Campus che in materia è maestro...

PRESIDENTE. La prego di limitarsi alla sua dichiarazione di voto.

MILIA. La legge avrebbe detto: la maggioranza dei votanti, e non dei presenti. Mi sembra che si voglia fare un gioco di parole. Chi è che vota? Evidentemente, colui che va dal Segretario, riceve una palla bianca e una nera, e le introduce nelle urne. Quello ha votato, è un consigliere che ha votato. Che importa che introduca le palle nelle urne, che se le mangi o le dia al Presidente? Ha votato. E, d'altra parte, è

logico che così sia, così come è illogico che per arrivare all'interpretazione inversa a quella data dall'onorevole Gardu si debbano sommare i voti contrari con quelli astenuti. Ma noi non formiamo una maggioranza negativa, noi dobbiamo formare una maggioranza positiva; cioè, siamo noi del Consiglio che in seguito a una proposta di legge dobbiamo, su di essa, raggiungere la maggioranza. Non sono i voti negativi, ma i voti positivi che devono raggiungere quella maggioranza. Quindi, il ragionamento che con la nostra interpretazione gli astenuti finiscono per essere computati tra i voti contrari non è esatto. La volontà di un organo collegiale è valida quando la maggioranza dei suoi componenti ha votato in un determinato senso, non quando ha votato in senso contrario, perchè ciò che ha rilevanza è soltanto il voto positivo. Questa è l'interpretazione che secondo il mio modesto punto di vista, dovrebbe essere data alla norma in questione. E astenersi dal voto cosa significa? Astenersi significa non votare, significa non andare all'urna per votare. Mi sembra chiaro, e mi sembra così chiaro... (*Interruzioni*). Onorevole Presidente, questo non è sistema democratico. Io mi permetto di far osservare che una discussione non si può fare in mezzo al chiasso che proviene dai banchi che tutti conosciamo. E poi una discussione del genere non la si può limitare, bisogna pur avere il tempo di illustrare i motivi dell'approvazione o della disapprovazione. Io ho finito.

PRESIDENTE. Io le ho consentito di parlare oltre il limite.

MILIA. Di questo la ringrazio.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Se le mie parole dovessero essere accolte con le interruzioni che hanno accompagnato l'intervento dell'onorevole Milia, sarei costretto a rifiutarmi di proseguire. Ho preso la parola per dire che anch'io non sono d'accordo con l'interpretazione data dall'onorevole Presidente alla chiarissima lettera dell'articolo 21. La dizione di questo articolo, secondo me, con-

forta, senza possibilità di dubbio, la tesi che noi dell'opposizione abbiamo avanzato, e non ciò che voi, che già correte a qualificarvi maggioranza, avete la pretesa di sostenere. « Le deliberazioni del Consiglio regionale — non è superfluo rileggere ancora il tanto discusso articolo 21 — non sono valide se non è presente la maggioranza dei suoi componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti ». Io faccio a meno di farvi l'esegesi del termine adoperato nell'articolo 21. Mi pare che sia veramente fuori luogo andare a ricercare il significato o profondo o superficiale di questo tanto difficile termine « presenti ». L'etimologia è chiara a tutti, ed anche se quel « latinetto » al quale ha accennato il Presidente è molto lontano, qualche cosa è ancora rimasta. « Presente » vuol dire proprio « essere sul luogo ». L'articolo 21 contiene una prima disposizione di carattere generale: le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei presenti; e poi fa l'eccezione: a meno che non si tratti di assumere una decisione con una maggioranza speciale, il che ha luogo solo nei casi prescritti dalla legge o dal regolamento. Ora, ove tale maggioranza speciale fosse prescritta dal regolamento, sarebbe, ovviamente, sempre da osservare; ma il regolamento interno del Consiglio regionale, quando prescrive maggioranze speciali, lo fa chiaramente, e lo fa una sola volta, per quanto mi è parso di sentire, all'articolo 4, quando prescrive le modalità di elezione del Presidente del Consiglio; solo per il Presidente del Consiglio, quindi, è richiesta una maggioranza speciale.

Ora, poichè dall'articolo 21 si è finiti al regolamento, nel quale si è creduto di trovare appoggio alle opposte tesi, anche io cito l'articolo 4 e gli articoli 93 e 96. L'articolo 4 del Regolamento interno del Consiglio, per quanto riguarda l'elezione del Presidente, dice: « Il Presidente è eletto con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, computando tra i voti anche le schede bianche ». E se dovessimo arrivare all'interpretazione logica di questa norma, potremmo già dire di aver dimostrato la validità della nostra tesi; perchè, qui, fra i presenti, fra i votanti, debbono essere computate anche le schede bianche. La scheda bianca è quel particolare mezzo col quale si esprime l'astensione,

la non partecipazione al voto; ma viene computata per arrivare alla formazione della maggioranza assoluta. « Se dopo due votazioni — secondo capoverso — nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede a votazione di ballottaggio tra i due candidati che nella seconda votazione hanno ottenuto il maggior numero di voti e riesce eletto quello che ha conseguito la maggioranza dei voti... ».

Questo è il caso in cui è prescritta la maggioranza speciale a sensi dell'articolo 21 dello Statuto. E mi pare, onorevoli consiglieri, che non sia il caso di addentrarci ancora nell'esame degli articoli 93 e 96, perchè, mi dispiace dirlo, onorevole Presidente, ma ella si è contraddetto quando ha dato lettura di quel testo, nel quale si parla di «votanti». Qua, all'articolo 93, si dice: «Nelle votazioni, per la cui validità sia necessaria la constatazione del numero legale, è tenuta nota di coloro che si astengono dal voto». E' chiaro che questa è una delle votazioni in cui il numero legale è richiesto. Ebbene, che significa tenere nota di coloro che si astengono? Significa che viene calcolato, per la determinazione di quella che sia o debba essere la maggioranza, anche il voto di colui il quale non vota, cioè, anche la manifestazione del votante che dal voto si è astenuto. Ripeto ancora: i consiglieri presenti, i quali non partecipano a una votazione, saranno computati come astenuti agli effetti del numero legale. E' chiarissimo che chi non vuole che la sua modesta persona influisca sulla votazione, deve tenere un univoco comportamento: deve assentarsi, non deve essere presente nell'aula; perchè anche se si astiene, se non partecipa al voto, purchè sia presente in aula, la sua presenza è determinante agli effetti del calcolo del numero legale e, quindi, della costituzione della maggioranza. Mi pare che più chiari di così non si possa essere.

E anche quel testo al quale il signor Presidente si riferisce parla non di presenti — come giustamente mi fa rilevare il collega Caput — ma parla di votanti. Se poi vogliamo accettare la sua tesi, che è contraria alla lettera chiarissima ed alla esatta interpretazione del nostro regolamento, ebbene, in esso si parla di votanti, non di presenti in aula. Sono concetti

differenti. L'articolo 21 è sempre chiaro, anche alla luce di quel testo che ella cita. E, del resto, io, volendo cogliere la sostanza dell'intervento dell'onorevole Milia, dico che voi dovrete dimostrare positivamente di avere raggiunto tanti voti, di esservi costituiti come maggioranza. Noi dell'opposizione dobbiamo dimostrare di essere tanti e voi altrettanti. E' l'affermazione positiva che conta: voi dovete dimostrare di essere più di noi. Se avrete trenta voti, non sarete maggioranza. Se ne avrete trentaquattro, sarete maggioranza. Io, se proprio lo volete, ve lo auguro.

PRESIDENTE. Però il punto principale, l'interpretazione da dare alla volontà degli astenuti, non l'avete preso in considerazione.

COVACIVICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Dichiaro, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, che il Gruppo si attiene all'interpretazione data dal Presidente del Consiglio. Per dimostrare poi che tale interpretazione non è di convenienza, mi preme ricordare che nel pomeriggio del 18 ottobre 1950, a proposito di un ordine del giorno Melis, Giua Angelo, Piero Soggiu e più, circa il voto da inviare alla Cassa per il Mezzogiorno, questo Consiglio votò così: presenti 46, votanti 45, votano sì 22, votano no 18, astenuti 5; l'ordine del giorno è approvato. Il che significa che ai cinque astenuti non si è dato valore negativo, ma si è dato valore di astensione. Questo sta ad indicare che la nostra interpretazione non nasce già da un interesse politico contingente, ma è coerentemente basata su una prassi già seguita da questo Consiglio.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Io non credevo, onorevole Presidente, che la giusta richiesta di un chiarimento tecnico su una votazione che ci ac-

cingiamo a compiere, avrebbe scatenato, permettetemi di dire, una discussione così accesa, almeno in certi momenti. Però, riflettendo meglio, la cosa non mi meraviglia. In sostanza, tutta l'opposizione che si è scatenata contro l'esatta interpretazione data da noi all'articolo 21, non nasce da una diversa interpretazione tecnica di un articolo di legge: scaturisce invece da un fatto politico serio, onorevoli colleghi; e le intemperanze sono tanto più gravi in quanto non scaturiscono da un'opinione giuridica giusta o erranea, ma dall'impostazione politica che si vuole assumere.

La vostra interpretazione è un'interpretazione che trascura la logica, permettetemi, malgrado il precedente che ha citato l'onorevole Covacovich. Può darsi che in quella seduta sia stata data quell'interpretazione sbagliata. Tutti possono sbagliare, anche il Consiglio regionale. Niente di eccezionalmente grave. Ma l'interpretazione che volete dare oggi, che vi ostinate a dare, è un'interpretazione contraria alla logica, contraria al contenuto del testo dell'articolo 21 e contraria al testo del nostro regolamento interno. Io non ripeto le lucide argomentazioni del collega Pinna, ma è difficile dire che sono sbagliate, se non si parte da un tentativo di interpretazione che deriva da una posizione politica che si vuol difendere ad ogni costo. La realtà, onorevoli colleghi, è che voi vi ostinate a voler essere in maggioranza mentre siete in minoranza. Questo è il fatto. E il fatto che noi vi contestiamo la maggioranza che non avete, vi fa andare in escandescenze che sono fuor di luogo. A questo ci si riduce per voler ad ogni costo pretendere di essere di più quando si è di meno; per questo voi arrivate a contestare la logica di un testo che è estremamente chiaro.

E' necessario, affinché una deliberazione venga adottata, che ci sia la maggioranza dei presenti; perchè la Giunta possa passare, occorre che la maggioranza dei consiglieri regionali esprima un voto favorevole. Come realizzerete questa maggioranza? Vedremo! Ma ove eleggeste una Giunta con un colpo di maggioranza, cioè, se la vera maggioranza dei presenti non votasse per voi, voi potreste anche avere una Giunta eletta, ma davanti al popolo sardo non

sarebbe una Giunta di maggioranza. Questo è il complesso problema politico. Può anche essere che — poichè ci sarà qualche astensione o qualcuno che uscirà dall'aula, non lo so —, può essere anche che in base alla votazione che stiamo per fare riuscirete ad avere la Giunta eletta, ma la vostra sensibilità politica vi permetterà poi di governare, dopo aver ottenuto la scopo in questo modo? Assumetela pure questa responsabilità, il popolo sardo giudicherà sul modo con cui siete stati eletti! Secondo me, è nel vostro stesso interesse che dovrete accettare la giusta interpretazione dell'articolo 21. Se formerete una maggioranza legittima, ebbene, governate pure la Sardegna; se non riuscirete a formarla, si voterà un'altra Giunta. Le sorti della Sardegna non saranno certo compromesse dal fatto che il Presidente designato non è riuscito a formare una Giunta! Il Consiglio regionale sarà capace di esprimere un'altra maggioranza. Ma, ora, cercate di interpretare l'articolo secondo la logica, secondo quello che la lingua italiana esprime.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Onorevoli colleghi, io non mi intratengo ad interpretare il testo di legge; vorrei solo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla gravità dell'atto che stiamo per compiere. Onorevole Presidente della Giunta, ella, evidentemente preso dal desiderio di ottenere la fiducia a tutti i costi, non riconosce questa gravità. Ma badate che stiamo per commettere un grave atto, perchè qui non si tratta del regolamento, qui stiamo per votare sull'interpretazione di un articolo che è norma costituzionale, il che significa che voi, continuando una prassi che avete instaurato da alcuni mesi, dovrei dire instaurata da alcuni anni e aggravata da alcuni mesi, volete mettere in cantina lo Statuto regionale. Voi non vi rendete conto, onorevoli colleghi di maggioranza, o meglio di minoranza, di ciò che state per compiere: un atto che è estremamente grave, perchè — servendovi di compiacenti consiglieri che si astengono in un atto politico così grave — tentate di rendere inope-

rante una norma statutaria chiarissima, cioè volete continuare su una strada che non è certo sulla legittima linea delle norme costituzionali.

Voi perseguitate un unico scopo: difendere il potere che avete detenuto in questi anni e che volete conservare da soli a qualunque costo, che non volete dividere con nessuno, per fare in Sardegna quello che più vi aggrada. Ed io vorrei richiamare non voi, che, presi dal miraggio del potere, più non ragionate, ma gli altri colleghi, che con la loro astensione o con l'uscita dall'aula, potrebbero permettere ad una Giunta di minoranza di governare la Sardegna. Io ricordo a questi consiglieri che qui si viola una norma dello Statuto, il che sta a dimostrare come voi non abbiate preoccupazioni per il vostro popolo, ma solo per voi stessi e per la vostra idea politica, e volete continuare nella vecchia linea, trascurando gli interessi dei Sardi. Questa è la questione politica che volevo sottoporre alla vostra attenzione. Voi volete continuare con i vecchi metodi, ma ricordatevi che c'è stato il 7 giugno che ha buttato a mare una legge che voleva portare la dittatura; il popolo ve l'ha negata! Quando voi accusate altri, quando l'onorevole Gardu accusa altri di totalitarismo sbaglia, perchè siete voi che, da quattro anni, fate il brutto ed il cattivo tempo in Sardegna e volete continuare in questi vostri sistemi totalitari. Voi siete i totalitari in quest'aula, e nessun altro!

PRESIDENTE. Indico la votazione per alzata di mano sulla proposta di appello fatta dal Gruppo missino contro la decisione del Presidente, relativa all'interpretazione in questione. Riguardo al sistema di votazione per alzata di mano, mi attengo alla norma dell'articolo 89 del regolamento interno. Quelli che risultassero non aver partecipato nè alla prima votazione nè alla controprova, si considereranno astenuti. Ma anche questo caso non è regolato da una norma esplicita, quindi la maggioranza si determinerà sul numero di coloro che avranno votato.

PAZZAGLIA. In questo caso appunto non si tiene conto degli astenuti.

PINNA. Io vorrei chiedere: in che senso non se ne tiene conto?

PRESIDENTE. Non si tiene conto delle astensioni: se vi saranno 29 voti favorevoli all'interpretazione del Presidente e 28 voti contrari, si intenderà approvata la decisione del Presidente. Passiamo ora alla votazione. Chi intende approvare la decisione del Presidente alzi la mano.

(E' approvata).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Campus-Giua Angelo-Serra-Covacivich.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno Campus - Giua Angelo - Serra - Covacivich:

presenti	.	.	.	.	65
votanti	.	.	.	.	59
maggioranza	.	.	.	.	30
favorevoli	.	.	.	.	30
contrari	.	.	.	.	29
astenuti	.	.	.	.	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione:

Amicarelli - Angioni - Asquer - Azzena - Baggedda - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Campus - Canalis - Caput - Cardia - Carloni - Castaldi - Cerioni - Cherchi - Colia - Corona Loddo Claudia - Corrias Efisio - Cossu - Costa - Covacivich - Crespellani - Del Rio - Deriu - Desanay - Diaz - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Fiori - Frau - Gardu - Giua Angelo - Giua Elio - Ibba - Lay - Manca - Marras - Masia - Medda - Milia - Muretti - Murgia - Nioi - Pasolini - Pernis - Pinna - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sassu - Serra - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Zucca.

Si sono astenuti:

Presidente Corrias Alfredo - Casu - Cottoni - Melis - Puligheddu - Soggiu Piero).

II LEGISLATURA

X SEDUTA

25 LUGLIO 1953

Sui lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno in data da stabilirsi, con convocazione a domicilio, a meno che non ci sia la possibilità di una convocazione immediata.

CREPELLANI, Presidente della Giunta. Si potrebbe fissare per martedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Consiglio s'intende convocato per martedì pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 24.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari**Anno 1955**